

**Proletari
di tutto il mondo,
unitevi!**

che fare



Poste Italiane sped. in A.P. 70% -D.C. Roma

euro 2,00

**Giornale dell'Organizzazione
Comunista Internazionalista**

n. 72
aprile - maggio 2010

La concorrenza tra i lavoratori di continenti, nazioni e regioni diverse sta diventando spasmodica...



La crisi dell'ordine capitalistico è superata?

Questa volta, la gran parte degli articoli contenuti nel nostro giornale è concentrata sulla situazione italiana. L'indirizzo politico che essi portano avanti, fa, però, riferimento a una ben precisa valutazione della situazione internazionale. L'analisi di questa situazione e della sua rapida evoluzione non sono una divagazione rispetto all'urgenza dei problemi con cui si scontrano quotidianamente i lavoratori.

Tali problemi sono incomprensibili senza far riferimento a questo quadro planetario. Né è possibile, a nostro avviso, rimanendo entro un'ottica italiana o anche solo europea, trovare il bandolo da afferrare per organizzare una difesa efficace degli interessi proletari. Sull'uno e sull'altro versante, è essenziale mettere a fuoco cosa sta succedendo nella vita politica e diplomatica mondiale. Lo conferma quello che è accaduto negli ultimi mesi.

I centri di comando capitalistici di Washington hanno, finora, manovrato efficacemente le leve finanziarie e politiche per evitare che la crisi economica in cui è sprofondata l'Occidente portasse a un nuovo 1929. Ci sono riusciti anche perché lo sviluppo capitalistico in Cina e in Asia orientale, un'area diventata cruciale per l'accumulazione mondiale, ha mantenuto il suo ritmo vivace.

Al momento, la crisi economica sembra taponata, anche se gli interventi anti-crisi dei governi hanno disseminato in Occidente le bombe a orologeria di consistenti deficit pubblici. **Gli scricchiolii si stanno, però, trasferendo sul terreno diplomatico.** Soprattutto nelle relazioni tra gli Usa e la Cina.

“Non siamo l'Iraq e non faremo la fine del Giap-

Continua in ultima pagina.



...ma la formazione di un unico, mondiale mercato del lavoro può essere ribaltata a vantaggio dei lavoratori.

**Proletari
di tutto il mondo,
unitevi!**

che fare



Poste Italiane sped. in A.P. 70% -D.C. Roma

euro 2,00

**Giornale dell'Organizzazione
Comunista Internazionalista**

**n. 72
aprile - maggio 2010**

Continua dalla prima pagina.

pone", ha dichiarato il presidente cinese (23 gennaio 2010) di fronte alle pressioni monetarie, commerciali, diplomatiche e culturali di Obama. La dichiarazione dà l'idea delle tensioni che si stanno sotteraneamente accumulando.

Ne sono sintomi il ritiro di Google dalla Cina, i dazi introdotti da Washington sui pneumatici, i tubi di acciaio e i camion in arrivo dalla Cina, il rilancio delle forniture di armi tecnologicamente avanzate a Taiwan da parte degli Usa, gli editoriali dell'agenzia di stampa ufficiale cinese contro "l'imperialismo cibernetico Usa", il calo negli acquisti dei buoni del Tesoro Usa da parte di Pechino. Ne sono sintomi anche l'estensione della "guerra infinita" da parte del premio Nobel per la "pace" Obama dal Pakistan verso l'Afghanistan e l'Africa, e il tentativo di aumentare la pressione sull'Iran affinché si sganci dalla alleanza con la Cina.

Il G-2 tra gli Usa e la Cina, che, in sostituzione del defunto G-8, doveva guidare il mondo verso lo sviluppo armonioso e sostenibile, è morto prima di nascere. È vero che qualche consigliere di Obama, come Zachary Karabell, propone la "superfusion", cioè un'alleanza Cina e Usa per salvare, sulla pelle dei lavoratori del mondo intero, l'ordine capitalistico mondiale. A parte il fatto che per arrivare a tanto ci sarebbe, in ogni caso, bisogno di un'epoca di catastrofici lutti, questo condominio è di difficile costituzione. Il viaggio di Obama in Cina lo ha sancito agli occhi del mondo intero.

Il fatto è che il **capitale**, sia quello declinante con direzione negli Usa che quello ascendente con centro a Pechino, **non ha la capacità di dare un assetto stabile e armonioso al mondo e alla vita dell'umanità.** La mondializzazione della produzione manifatturiera, la creazione di un circuito finanziario planetario, la crescita delle fila del proletariato in ogni continente, le aspettative crescenti delle centinaia di milioni di proletari entrati in scena negli ultimi decenni in Asia, in Africa e in America Latina e in parte immigrati in Occidente, il rafforzamento della potenza capitalistica cinese e la tessitura attorno ad essa di una rete di stati borghesi in chiave anti-Usa non possono più essere mantenuti entro l'attuale ordine capitalistico a stelle e strisce.

Obama vuole ristrutturare quest'ordine, per conferirgli nuova forza e confermare il dominio mondiale di Washington. Pechino, passo dopo passo, lavora a costruire le condizioni per sovvertire le gerarchie capitalistiche planetarie, come attestano la sua penetrazione in Africa e in America Latina e il lavoro di Pechino per formare un'area di libero scambio in Asia. E intanto, i più lucidi esponenti delle borghesie europee sentenziano che, se i centri finanziari del "vecchio continente" non vogliono subire il declino conseguente a questo spostamento verso il Pacifico del baricentro capitalistico mondiale, devono smettere di tollerare che l'Europa occidentale continui ad essere il "parco dei divertimenti dei lavoratori del pianeta"...

Queste vicende non sono altra cosa dai colpi che i lavoratori stanno ricevendo sul terreno immediato in Italia e in Europa. Sono il versante internazionale dello stesso tentativo del capitale mondializzato di **far compiere un altro balzo in avanti alla svalorizzazione della forza-lavoro come unica ricetta per prolungare la vita del sistema sociale odierno.** Sono questo sistema sociale e questa ricetta il nemico che sta rendendo crescentemente insicura l'esistenza dei lavoratori. Non gli immigrati, non i lavoratori cinesi.

Has the crisis of the capitalistic order been overcome ?

Most of the articles published in this issue of "*che fare*" are concentrated on the Italian situation. The political line these articles draw, however, refers to a specific evaluation of the international situation. The analysis of this situation and of its rapid evolution is not a digression from the urgency of the concrete problems that workers have to tackle daily.

Up to now, the capitalistic control centres of Washington have well managed the financial and politic levers to prevent the economic crisis, which has overwhelmed the entire Occident, from leading to a new 1929 crash. They have managed to do that also because in China and East Asia – by now a crucial area for the world accumulation - the capitalistic development has kept a lively rate.

At the moment, the economic crisis seems to be stemmed, although the governments' anti-crisis interventions have spread in Occident the clock bombs of enormous public deficits. However, **the "creaking" is moving to a diplomatic level.** Especially, to the relationship between the U.S. and China.

"We are not Iraq, and we will not end up like Japan", the Chinese president said (23rd January 2010), in response to the monetary, commercial, diplomatic and cultural Obama's pressures. These words give an idea of the underground tensions that are accumulating.

Symptoms of that are: the Google's withdrawal from China, the Washington's customs duties on tyres, trucks and iron tubes arriving from China, the relaunching of the supply of technologically-advanced arms to Taiwan from the US, the articles of the Chinese official press-agency against "the cybernetic imperialism of the U.S.", the Beijing's fall of buying the US bonds. The extension by the Nobel "peace" Obama of the "infinite war" from Pakistan to Afghanistan and Africa, the attempts of increasing pressure on Iran to make it break the alliance with China, are also symptoms of that.

The G-2 (the US and China), that should have substitute the dead G-8 and have lead the world to a harmonious and sustainable development, is dead before birth. Obama's trip to China has ratified it in front of the whole world.

The point is that the **capital**, both the declining one lead by the U.S., and the ascending one lead by China, **is not able to give a stable and harmonious order to the world and to the life of humanity.** The globalization of manufacturing production, the creation of a planetary financial circuit, the rise in number of the proletarians of every continent, the growing expectations of the hundred millions of proletarians that have entered the stage in the last decades in Asia, Africa, ad Latin America, and in part emigrated to the West, the strengthening of the Chinese capitalistic power and the weaving around it of a network of anti-U.S. bourgeois countries, cannot be maintained anymore within the present "stars and strips" capitalistic order.

Obama wants to reorganize this order, aiming to give it a new strength and confirm the Washington's global leadership. Step by step, Beijing is working to build the conditions to overthrow the global capitalistic hierarchy. In the meantime, the most brilliant representatives of European bourgeoisie affirm that, if the financial centres of the "Old Continent" does not want to undergo the decline resulting from the shifting to Asia of the world's capitalistic centre of gravity, they have to stop from being the "entertainment park" of the world workers...

These events are not a different thing from the hits that workers are receiving in Italy. They are the international side of the same attempt by the global capital **to speed up the process of lowering the value of workforce**, as the only recipe for lengthening the life of the present social order. It is this social system and this recipe the enemy that is making more and more insecure the workers' existence. It is not immigrants, it is not Chinese workers.

NOSTRE SEDI

TORINO: v. Vagnone 17 / A
aperta giovedì dalle ore 21,00
MILANO: via Ricciarelli, 37

lunedì 20.30-22.30

MARGHERA: presso il Centro di Documentazione "W. Wolff", p.le Radaelli 3
martedì 20.30-22.30 (tel/fax 041-930490)

ROMA: via dei Reti 19 / A
lunedì 20.30-22.30

PER METTERSI IN CONTATTO

scrivere a: "**che fare**"
c.p. 7032 -00162 ROMA (tel/fax 06-4456462)
Internet: www.che-fare.org
E-mail: posta@che-fare.org

ABBONAMENTI A "CHE FARE"

per 5 numeri: € 30,00 -sostenitore € 50,00

C/C postale n° 40687808

oppure bonifico bancario su conto
IT-74-Z-07601-03400-000040687808

intestati a:

Associazione Edizioni "**che fare**",
v. dei Reti 19-a, Roma